

# IL CALDO NON FINIRÀ PIÙ

Sebastiano Lo Iacono/30 agosto 2026

La mântica è l'antica arte della divinazione, ovvero la pratica di interpretare segni nascosti per prevedere il futuro o conoscere la volontà degli dèi. La parola deriva dal greco antico *mantiké* (arte), a sua volta legata a *mántis*, che significa "indovino" o "profeta". Nell'antichità, i sacerdoti o gli indovini leggevano segnali naturali come il volo degli uccelli, i fulmini, il movimento delle stelle o le viscere degli animali sacrificati. Grandi filosofi come Platone parlavano della mantica non solo come di una tecnica superstiziosa, ma talvolta come di una facoltà ispirata o intuitiva delle anime superiori. I tipi principali di mantica nell'antica Grecia e a Roma erano l'aruspicina e l'augurio. Le categorie di indovini e profeti si dividono principalmente tra il mondo antico (greco-romano) e la tradizione biblico-monoteista, distinguendo tra chi interpreta segni e chi riceve la parola divina. Gli indovini (chiamati *manteis*, in greco) interpretavano messaggi divini attraverso metodi specifici. Si dividono in diverse categorie. Gli indovini induttivi o artificiali, che osservavano segni esterni e oggettivi della natura, come gli Aruspici, e che esaminavano le viscere degli animali sacrificati; gli Ornitomanti, che interpretavano il volo o il verso degli uccelli; gli Oniromanti, specializzati nell'interpretazione dei sogni.

Gli indovini intuitivi o ispirati ricevevano visioni o messaggi in modo diretto tramite una *trance* o l'invasamento divino (come la Pizia a Delfi o figure mitiche, come Tiresia e Cassandra).

Gli sciamani guaritori curavano le malattie fisiche e spirituali. Credevano che il male dipendesse dalla perdita dell'anima o dalla presenza di spiriti ostili. Gli sciamani psicopompi accompagnavano le anime dei defunti nel regno dei morti. Guidavano il defunto per evitare che l'anima si perdesse o diventasse un pericolo per i vivi.

Gli sciamani divinatori usavano il contatto con gli spiriti guida per trovare oggetti perduti (come sant'Antonio di Padova?), scoprire il volere della natura o prevedere eventi come la caccia fortunata o la pioggia. Gli sciamani protettori combattevano le energie negative e difendevano il gruppo da altre influenze spirituali dannose.

Li ho consultati via *Wuozzapp*: streghe, stregoni, fattucchiere, megere, *majàre*, ecc. Gli astrologi televisivi puranche. Studiano il movimento degli astri e dei pianeti per interpretare il destino umano e ne sanno più di noi per sapere quando il caldo finirà. Gli oracoli, figure presenti nei santuari (come la Pizia, a Delfi) tramite cui la divinità parlava direttamente agli uomini; i chiromanti, interpreti del futuro attraverso le linee del palmo della mano; gli aruspici ed epatòscopi che erano (e sono) sacerdoti che leggono il futuro esaminando le viscere degli animali sacrificati, hanno detto una sola cosa che non vi anticipo.

La chiromanzia è una forma di divinazione di natura paranormale che descriverebbe la personalità di un individuo e ne prevederebbe il destino attraverso lo studio del palmo della sua mano. La chiromanzia, diffusa in tutto il mondo, sebbene con numerose varianti culturali, è conosciuta come lettura della mano e chi la pratica è chiamato chiromante. Si divide in due discipline principali: la chirologia, che si occupa dello studio delle linee e dei monti del palmo, e la chirognomia, che si occupa dello studio della forma della mano. La chiromanzia viene generalmente considerata una pseudoscienza, al pari dell'astrologia e della cartomanzia, e ciò è dovuto alla sua totale assenza di fondamento scientifico e di possibilità di verifica.

Il sottoscritto, a differenza del filosofo Benedetto Croce, che, a proposito del malocchio napoletano, diceva - Non è vero, ma ci credo! -, non ci crede perché non è vero un'acca e manco l'acqua fresca.

La parola chiromanzia deriva dal greco *χειρομαντεία* (*cheiromantéia*), composto da *χείρ* (*chéir*), "mano" e *μαντεύω* (*mantéuo*) "predire", e non predice nulla.

Iva Zanicchi, che cantava *"Prendi questa mano, zingara... Dimmi pure che destino avrò"*, non risponde. Ho chiamato via Messenger Angelo Branduardi, che cantava *"Leggi la mia mano, signora. Leggimi la mano"*. Non mi ha saputo dire chi fosse questa *"Signora"*: delle tenebre o della luce?

Ho fatto una video chiamata al mio gastroenterologo di fiducia, secondo cui l'estispicina (anche extispicina o epatoscopia o ieromanzia) era una pratica divinatoria che consisteva nell'analisi delle interiora degli animali sacrificati (soprattutto caprini e volatili), e mi ha assicurato che sono (appunto) bestialità. Questa pratica, parallela all'interpretazione del volo degli uccelli e delle scie luminose dei fulmini o altri presagi, era rivolta a scoprire il volere delle divinità e spesso faceva parte di un rituale che i Romani chiamavano *extispīcium*. Il sacerdote romano che praticava l'epatoscopia era chiamato *extispex*. Utilizzava il fegato per scoprire ciò a cui non credo (al contrario di Benedetto Croce) e che vero non è (come lo stesso Croce diceva). Il fegato di Piacenza, noto più semplicemente come fegato etrusco, è un modello bronzeo di fegato di pecora con iscrizioni etrusche, usato dai sacerdoti aruspici per le divinazioni. Risalente al II-I seco-lo a.C. (126 × 76 × 60 mm), il manufatto fu rinvenuto da un contadino durante l'aratura il 26 settembre 1877, in località Ciavernasco, a Settima, frazione di Gossolengo (Piacenza). È conservato nei Musei civici di Piacenza, presso Palazzo Farnese. Sarebbe utile, tramite *"na bbòtta ri ficatu"* (di culo), per indovinare quando il caldo finirà. Che il fegato fosse strumento di divinazione, lo sosteneva Platone, cugino di Plotino, ch'è *"puru me' cuçinu"* di terzo letto.

Poiché, secondo il mio primo cugino, la parte concupiscibile non comprende il discorso razionale, il fegato fu dotato di una capacità divinatoria intrinseca, utile a trasmettere messaggi e segni profetici durante il sonno o

in stato di alterazione. Il Demiurgo di Platone (cfr. *Timeo*, capitolo XXXII, 1-8) fece una bella pensata: studiare il fegato (dopo una ettolitrica bevuta di birra) e osservarlo in dettaglio.

[Non ho parlato dei meteorologi, perché ci sono su Facebbukke decine di mezzi calzettoni *ca si sièntinu* scienziati di meteorologia, *ca fanu* previsioni dei nostri ... *cigliuni*.]

*Nzumma*, detto questo, con causa e pretesto, la conclusione è la seguente: il caldo non finirà mai più! Non ci credete? Rileggetevi Platone. *Chissa è a zita!*

*Il fegato (volendo) serve anche per fare le previsioni meteorologiche.* Non a caso, in Sicilia, si dice “Bòtta di caldo, bòtta di fegato!”. Non ci credete?

Ecco, la *pappardella* del testo del grande filosofo di Atene sul fegato.

## IL FEGATO IN PLATONE

Platone, *Timeo*, traduzione dal greco di Francesco Aciri (Capitolo XXXII, 1-8): «Iddio (il Demiurgo), per prov-



vedere a ciò, compose la figura del fegato e allogollo nell'abitazione di lei, ingegnosamente facendo sì ch'egli fosse spesso, polito, lucido, dolce e anco amaro: acciocché la possanza dei pensieri che muove dalla mente, ricevuta quivi come in ispecchio che prende postille e fa immagini agli occhi, paura le dia allora ch'ella, usando dell'amarezza che è nel fegato e appressandosegli con rigido viso, minacci; e, la detta amarezza per tutto esso rimescolando finalmente, mostri colori di bile; e, costringendolo, lo innasprisca ed arrughi; e insieme il lobo istorcendo dalla sua diritta postura, e i ricettacoli e le porte assieppando e rinserrando, gli faccia doglia ed ambascia. Per lo contrario, allora che nel fegato alcuna dolce aura della Ragione dipinge serene parvenze, a lei dà riposo e acquetare fa l'amarezza, perocché ella non vuol muovere né toccare cotesta natura contraria alla sua; e usando al fegato della dolcezza che è in lui medesimo, in ogni parte sua facendolo diritto, pulito e franco, placa e umilia la parte dell'anima che è albergata presso al fegato, sì che essa fa di notte convenevole ufficio, cioè quel

di divinare nel sonno, poscia che è privata di ragione e intelletto. E per fermo quelli che ci hanno fatto, aveano bene a mente la commissione del Padre, il quale commise loro di fare il mortal genere il meglio che si potesse; e però, nobilitando la parte di noi meno gentile acciocché ancora ella sfiorasse della verità in alcun modo, quivi posero la virtù della divinazione. Un sufficiente segno che Iddio fe' dono della divinatoria a quella parte dell'uomo che è senza intelletto, si è, che nessuno fa presagio spirato da Dio e verace mentre ha la mente franca, ma sì quando ella legata è per sonno, ovvero è peregrina, per morbo o per alcuno furore divino. A interpretare poi e ricordare le parole dette in sonno, ovvero in vegghia, da alcuna divinante natura, ella è cosa di colui che ha l'intelletto chiaro; e similmente cosa sua è mettere a ragione tutte le apparse visioni, e ritrarre come e a chi significhino alcuno bene o male futuro, o passato, o presente: ma colui il quale è e rimane in furore, non può far giudizio di ciò che veduto è o vociato da lui; e però sino da antico tempo si dice che il bene operare, e il conoscere le cose sue e sé medesimo, è di uomo savio. Onde è legge che i profeti siano preposti a giudici delle divinazioni ispirate: i quali alcuni chiamano divinatori, al tutto ignorando ch'eglino sono bensì giudici o interpreti delle sacre voci e visioni per enigmi, ma non sono divinatori; nientedimeno potrebbesi molto dirittamente chiamarli profeti di quelli i quali sono divinatori. Adunque fatto è così il fegato, e posto nel luogo che diciamo, per cagion della divinazione. Ed esso, infino a tanto che è vivo, porge segnali un po' chiari; ma privato che è di vita, divien cieco e ha divinazioni sì dubbiose, che trarre non se ne può alcuno significato».

## PROMETEO E IL FEGATO

“Se la storia del Προμηθεύς *Promethéus*, «colui che riflette prima», è ai più nota, meno conosciuto invece è il significato dell'organo umano racchiuso nel racconto mitologico: il fegato. Come si sa, l'astuto e intelligente figlio del titano Giapeto e dell'oceanina Climene, rubò il fuoco agli dèi per donarlo all'uomo, in una metafora del progresso-ribellione che valse invece la punizione di Zeus nei confronti di entrambi: il vaso di Pandora che sparse sulla terra la fatica, la malattia, la vecchiaia, la pazzia, la passione e la morte, per il genere umano; il conseguente incatenamento di Prometeo nudo alla roccia con l'aquila Aithon, il cui mostruoso compito era quello di squarciargli il petto per divorarne il fegato ogni giorno, poiché di notte gli ricresceva. Il “potere che condanna l'impulso creativo” ricorda la narrazione biblica del serpente dell'Eden, quando dette agli uomini il frutto proibito della conoscenza. In entrambe le storie, il Dio supremo blocca la crescita degli uomini: *la loro via verso l'alto* (...). Supplizio, sempre secondo il mito greco, durò sinché Eracle non uccise il rapace, dopo 13 generazioni (...)<sup>1</sup>. E poi? Scoppiò il caldo sulla Terra (ma questa è una versione mitica del sovrascritto).

<sup>1</sup> Costanza Bondi, *L'onniscienza nel fegato di Prometeo*, in <https://www.paginefilosofali.it/onniscienza-nel-fegato-di-prometeo-costanza-bondi/>